



Istituto di Neuroscienze
Sezione clinica per lo studio dell'invecchiamento - Padova



Azienda Ospedaliera
di Padova

PROGETTI E RICERCHE
quaderno 04

PRILL

Programma Regionale per lo Studio dell'Invecchiamento e della Longevità

responsabili scientifici prof. Gaetano Crepaldi e dott.ssa Stefania Maggi

Linea di Ricerca 02 ANALISI ECONOMICA

a cura di Viola Angelini, Danilo Cavapozzi, Guglielmo Weber

Dipartimento di Scienze Economiche "Marco Fanno"
Università degli Studi di Padova

© copyright febbraio 2010
ISBN 978-88-7115-505-0

Realizzazione grafica

Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
piazza Eremitani – via Cassan, 34
tel. 049 8360887 – fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it

Indice

05	La condizione socio-economica degli anziani
08	1. LA FRAGILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE ANZIANE
14	2. LE SCELTE DI CONSUMO DELLE FAMIGLIE ANZIANE
32	Conclusioni
34	Bibliografia

La condizione socio-economica degli anziani

Negli ultimi decenni tutte le società moderne, da quella europea a quella statunitense, hanno sperimentato importanti cambiamenti demografici. I continui progressi nel campo della medicina hanno portato ad un allungamento della vita media mai verificatosi in precedenza (nel 1960 la vita media era pari a 70 anni nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, mentre ora è pari a 79 anni e più) che, insieme a tassi di fertilità molto bassi, sta generando un progressivo invecchiamento della popolazione.

In Italia, secondo le previsioni demografiche dell'ISTAT (disponibili sul sito <http://demo.istat.it>), gli ultrasessantacinquenni, oggi pari al 19,9% del totale (un anziano ogni cinque residenti), saranno pari al 33% nel 2051 (un anziano ogni tre residenti). Con l'invecchiare della popolazione, cresce anche il numero delle persone molto anziane. I "grandi vecchi" (convenzionalmente individui di 85 anni e oltre), che sono oggi 1,3 milioni, diventeranno 4,8 milioni nel 2051, per una proporzione che aumenta dal 2,3% al 7,8%¹.

Le condizioni economiche degli anziani e la diffusione di situazioni di "fragilità finanziaria" (scarsa disponibilità di ricchezza liquida o liquidabile per far fronte ad emergenze) sono di grande interesse per chi è responsabile delle politiche sociali ed assistenziali. È da notare che gli anziani hanno possibilità ridotte di rispondere a shock negativi sul reddito e sulla capacità di acquisto aumentando le ore lavorate. La caduta della fecondità, così forte nei Paesi mediterranei, riduce anche in prospettiva il ruolo della rete di sostegno data dalla famiglia, in particolare dai figli. Questo suggerisce che la disponibilità di risparmi adeguati diventerà sempre più una condizione importante per il mantenimento di uno standard e di una qualità di vita elevati fino al termine della vita (si veda su questo Christelis *et al.*, 2009).

Le condizioni economiche degli anziani hanno anche un impatto sulla composizione della spesa in generale, e sulla spesa alimentare in particolare. È noto che la proporzione di spesa per i generi alimentari decresce con il tenore di

¹ Le proiezioni demografiche sono soggette ad errori di varia natura – ad esempio, i flussi migratori degli ultimi anni hanno ridotto il tasso di dipendenza atteso per Italia, Spagna e Gran Bretagna (si veda Billari e Dalla Zuanna, 2008). Ma sull'incremento assoluto del numero di anziani e di grandi vecchi ci sono minori margini di incertezza.

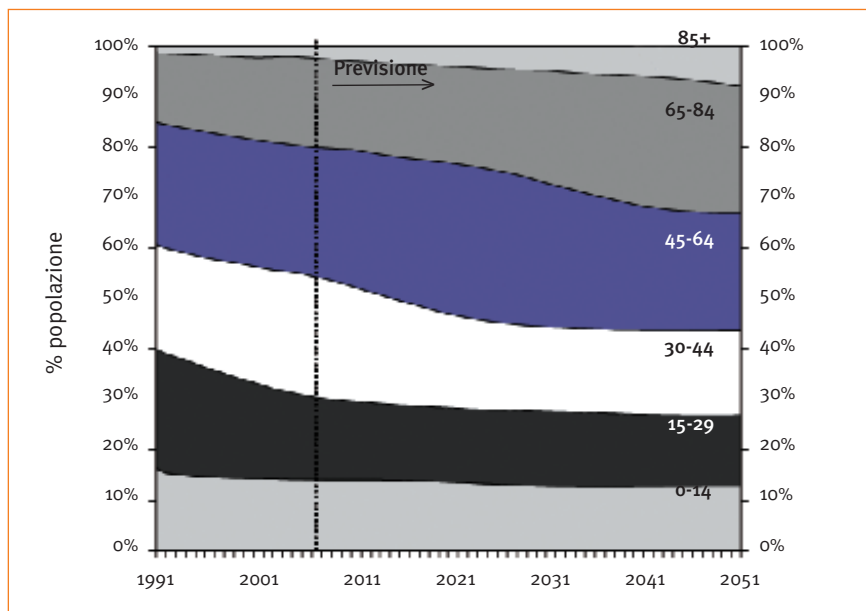


Figura 1. Popolazione per classi di età 1991-2051. Previsioni demografiche ISTAT

vita (legge di Engel – si veda, ad esempio, Deaton e Muellbauer, 1989): da sempre, le famiglie meno abbienti sono caratterizzate da quote di spesa per cibo ben superiori a quelle delle famiglie benestanti, che si possono permettere una maggior varietà di beni e servizi (si pensi ad esempio alla spesa per vacanze e viaggi non di lavoro). L'impatto che il tenore di vita ha sulla composizione della spesa è particolarmente interessante nel caso di quei beni (quali frutta e verdura, ovvero tabacco o bevande alcoliche) il cui consumo può avere effetti sulla salute degli individui, specie se anziani.

In questo rapporto studieremo la condizione economica degli anziani in Italia e le loro scelte di consumo. Dove possibile, presenteremo confronti con altri Paesi europei da un lato, con il Veneto e il Nord-Est dall'altro.

Nella prima parte del rapporto, dedicata alla fragilità finanziaria, faremo riferimento principalmente a due indagini: l'Indagine sugli ultracinquantenni in Europa (*Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, SHARE – si veda Börsch-Supan *et al.*, 2005) e l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (*Survey on Household Income and Wealth*, SHIW), condotta con cadenza biennale dalla Banca d'Italia, che consentono di ottenere informazioni sulle difficoltà finanziarie riscontrate delle famiglie europee in genere, e italiane in particolare. Grazie a questa seconda indagine saremo anche in grado di mostrare qual è la situazione delle famiglie anziane residenti in Veneto e nel Nord-Est.

Nella seconda parte del rapporto, invece, faremo prevalentemente riferimento all'Indagine sui consumi delle famiglie (ICF), realizzata annualmente dall'ISTAT tra il 1997 e il 2007, che riporta i livelli di consumo familiare di svariate categorie di beni e permette di descrivere la condizione socio-economica dei componenti il nucleo². Metteremo dapprima in collegamento i risultati dell'analisi della fragilità finanziaria, incrociando i dati dell'indagine della Banca d'Italia con quelli sulla composizione della spesa ricavati dai dati ISTAT sui consumi delle famiglie per il 2006, sfruttando la buona comparabilità dei

² In questa rilevazione si chiede alle famiglie intervistate di tenere nota delle spese per generi di ampio consumo nel *Libretto degli acquisti*, e inoltre di compilare il *Riepilogo delle spese familiari* per fornire informazioni sulla loro composizione e sulle spese per beni durevoli, il cui acquisto è relativamente poco frequente.

disegni campionari e delle informazioni raccolte nelle due indagini (su questo punto si veda Battistin *et al.*, 2003). In seguito mostreremo l'andamento della spesa per alcune tipologie di beni come funzione dell'età e dell'anno di nascita (analisi di coorte) per evidenziare eventuali cambiamenti di lungo periodo delle scelte dei consumatori italiani. Vedremo così che le generazioni più recenti tendono a fumare meno delle precedenti, a parità di età, ma anche a consumare meno frutta e verdura. Queste differenze riflettono in parte il diverso tenore di vita delle diverse coorti, ma in larga parte rivelano cambiamenti nei gusti dei consumatori che è probabile abbiano carattere permanente. Mostreremo infine l'andamento della spesa per i medicinali, che è fortemente influenzato da cambiamenti di natura istituzionale (l'abolizione del *ticket* per molti farmaci a partire dal 2001), a dimostrazione dell'importanza che l'intervento pubblico in campo economico può avere sui comportamenti delle famiglie, in particolar modo delle famiglie anziane.

La fragilità finanziaria delle famiglie anziane

Una definizione condivisa di fragilità finanziaria delle famiglie anziane al momento non esiste: vari studi hanno guardato all'esistenza di difficoltà finanziarie delle famiglie in età lavorativa (a partire da Zeldes, 1989), per le quali si parla prevalentemente di vincoli di liquidità. Nel caso di persone e famiglie anziane, le difficoltà di natura finanziaria possono associarsi a vera e propria fragilità finanziaria, dato che per gli anziani è difficile rispondere ad un evento sfavorevole aumentando i redditi da lavoro. L'anziano finanziariamente fragile ha risparmi insufficienti per far fronte a difficoltà impreviste, e deve contare sull'aiuto dei figli, di associazioni di assistenza pubblica o privata, nel caso in cui queste difficoltà si manifestino.

Un indicatore rozzo, ma efficace, di fragilità finanziaria è rappresentato dal concetto di "far fatica ad arrivare a fine mese". Tale concetto (espresso talvolta come difficoltà a far quadrare i conti, in linea con l'espressione inglese "to make ends meet") potrebbe indicare un'incapacità a pianificare le spese, ovvero un'effettiva scarsità di risorse finanziarie a disposizione (per cui qualunque elemento inatteso – malattie, aumento dei prezzi dei carburanti, guasto di automobili o elettrodomestici – si traduce nell'impossibilità di arrivare al giorno del pagamento dello stipendio o della pensione senza andare in rosso sul conto corrente, ovvero ritardare il pagamento di bollette o conti di fornitori vari). Come vedremo, la prevalenza di persone anziane che dicono di avere difficoltà ad arrivare a fine mese è positivamente associata alla prevalenza di nuclei familiari anziani con pochi risparmi liquidi o liquidabili, che non vanno in vacanza e che mangiano raramente fuori casa. In altri termini, le persone che fanno fatica ad arrivare a fine mese tendono ad essere le stesse che sono fragili dal punto di vista finanziario, incapaci cioè di mantenere inalterato il proprio tenore di vita a fronte di situazioni negative inattese.

La prima parte di questo paragrafo documenta la prevalenza della fragilità finanziaria tra gli ultracinquantenni in Italia e la confronta con quella degli altri Paesi dell'Europa continentale, grazie ai dati dell'Indagine sugli ultracinquantenni in Europa (SHARE).

In SHARE è presente la seguente domanda che ci permette di costruire un indicatore per valutare le difficoltà finanziarie delle famiglie:

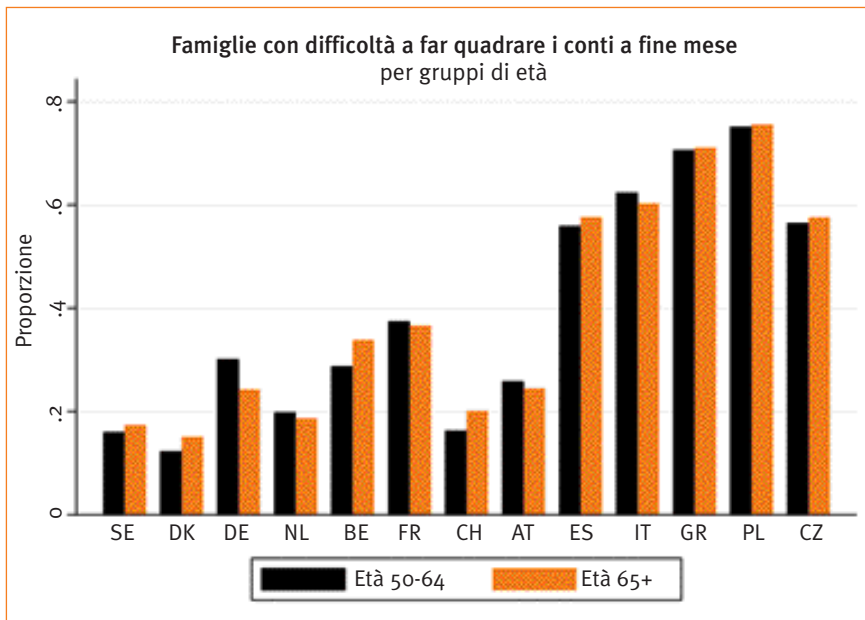


Figura 2. Difficoltà finanziarie nei Paesi SHARE

“Pensando al reddito mensile complessivo della sua famiglia, direbbe che la sua famiglia riesce a far quadrare i conti: 1. con grande difficoltà, 2. con qualche difficoltà, 3. abbastanza facilmente, 4. facilmente”.

La figura 2 riporta la percentuale di famiglie in ogni Paese che risponde di arrivare a fine mese “con grande difficoltà” o “con qualche difficoltà”³.

I Paesi dell’Est Europa (Repubblica Ceca e Polonia) e i Paesi mediterranei (Spagna, Italia e Grecia) sono caratterizzati da alte proporzioni di intervistati che dichiarano difficoltà a far quadrare i conti a fine mese (il 57% in Spagna e Repubblica Ceca, il 61% in Italia, il 71% in Grecia e il 75% in Polonia). Non ci sono rilevanti differenze per gruppi d’età. È da notare che i Paesi mediterranei sono caratterizzati da alti tassi di proprietà dell’abitazione, e da un ricorso molto basso sia ad investimenti finanziari, sia a mutui ipotecari (Angelini *et al.*, 2009).

Anche nell’Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (SHIW, 2006) è presente una domanda sulle difficoltà finanziarie incontrate dagli intervistati:

“Il reddito a disposizione della Sua famiglia, permette di arrivare alla fine del mese: 1. con molta difficoltà, 2. con difficoltà 3. con qualche difficoltà, 4. abbastanza facilmente, 5. facilmente, 6. molto facilmente”.

La famiglia è considerata in difficoltà finanziarie se risponde “con molta difficoltà”, “con difficoltà” o “con qualche difficoltà”.

È possibile verificare che la percentuale di famiglie che risulta essere in difficoltà finanziarie è molto simile nell’indagine SHIW e nella parte italiana di SHARE. Grazie alla maggior numerosità campionaria di SHIW rispetto alla parte italiana di SHARE è possibile verificare eventuali differenze fra aree geografiche. La figura 3 mostra che le differenze Nord-Sud evidenziate in Europa nelle difficoltà finanziarie sono le stesse che si riscontrano anche in Italia, dove la percentuale di famiglie con difficoltà a far quadrare i conti alla fine del mese varia tra il 52% del Nord-Est e il 78% del Sud. In tutte le macro-regioni, gli ultra-

³ Per completezza d’informazione, la percentuale di famiglie italiane, partecipanti allo studio SHARE, che riportano “grande difficoltà” a far quadrare i conti è del 20,35%; la percentuale di famiglie che riportano “qualche difficoltà” è del 40,91%. In questo studio adottiamo una definizione ampia di difficoltà finanziarie e aggregiamo pertanto queste due modalità di risposta.

sessantacinquenni sono maggiormente in difficoltà, con differenze per fascia d'età più marcate nel Centro-Nord.

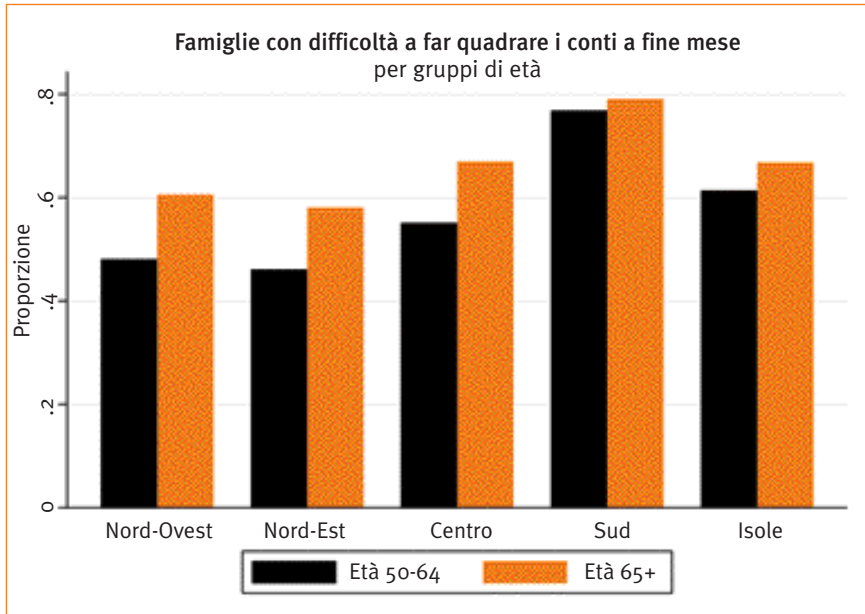
La numerosità campionaria complessiva di SHIW è di circa 5200 famiglie con capofamiglia ultracinquantenne – questo rende le analisi a livello regionale particolarmente poco affidabili sul piano statistico. Tuttavia, a puro scopo illustrativo, è possibile presentare un ulteriore affinamento geografico per il Nord-Est (figura 4).

Nel Nord-Est, la regione con la più bassa percentuale di famiglie che dichiarano di avere difficoltà finanziarie è il Friuli-Venezia Giulia (50%), mentre Veneto, Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna non presentano sostanziali differenze (tra il 52% e il 53%). Si noti che in tutte le regioni tranne il Veneto, le persone tra i 50 e i 64 anni hanno difficoltà finanziarie molto minori rispetto agli ultrasessantacinquenni, soprattutto in Trentino-Alto Adige (dove peraltro la numerosità campionaria è particolarmente bassa – con solo 100 famiglie in totale).

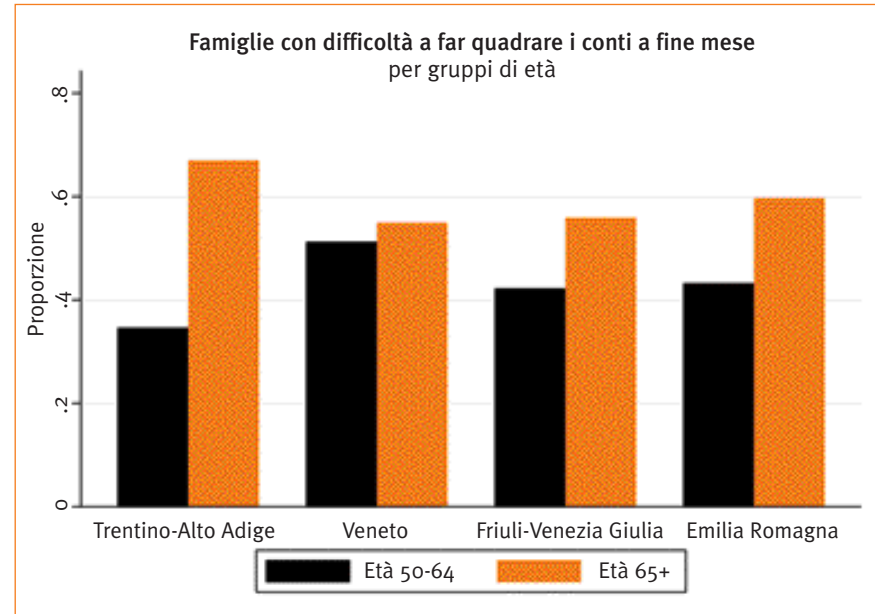
Se ci concentriamo sulla popolazione anziana (convenzionalmente considerata come popolazione di 65 anni e oltre), notiamo che anche all'interno delle altre macro-regioni persistono differenze geografiche nella proporzione di famiglie in difficoltà finanziarie (figura 5).

Un problema che si pone quando si usa un indicatore basato su un'autovalutazione è che le differenze geografiche e per gruppi di età riscontrate nei dati potrebbero non riflettere reali disparità economiche, ma solo differenze negli stili di risposta. Per questo motivo, seguendo Angelini *et al.* (2009), in figura 6 mostriamo che la proporzione di famiglie che riportano difficoltà correla positivamente con la proporzione di famiglie la cui ricchezza finanziaria è inferiore alla soglia di tre mensilità di reddito, che è una misura più tradizionale di difficoltà finanziarie (*financial hardship*).

In altri termini, le regioni con una alta (bassa) proporzione di famiglie che si dichiarano in difficoltà finanziarie tendono ad avere anche una alta (bassa) proporzione di famiglie la cui ricchezza è inferiore alle tre mensilità di reddito. Tuttavia, esistono alcune deviazioni da questa regola di massima. Ad esempio, nonostante la Sardegna sia la regione con la minor quota di famiglie con difficoltà finanziarie, presenta anche una proporzione di famiglie con bassa ricchezza molto più alta rispetto ad altre regioni del Nord, come Veneto e



sopra
 Figura 3. Difficoltà finanziarie nelle macro-regioni italiane per fasce d'età

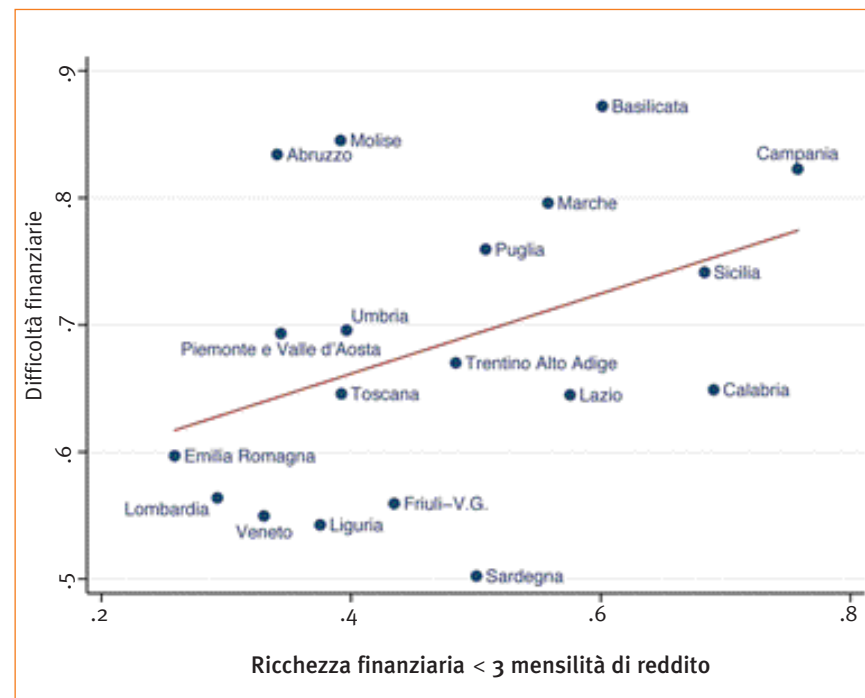
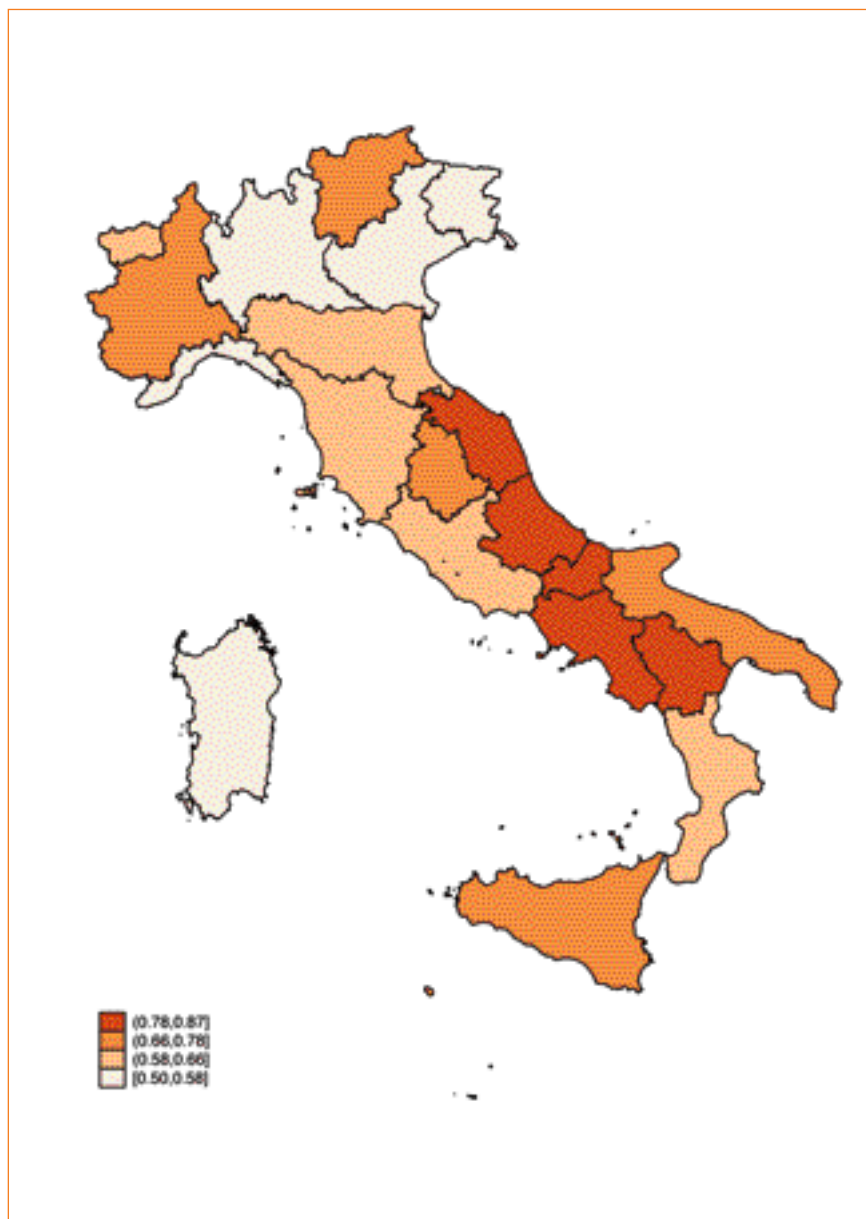


a destra
 Figura 4. Difficoltà finanziarie nelle regioni del Nord-Est per fasce d'età

Lombardia. Se questa discrepanza corrisponda all'operare di una rete di protezione sociale extra-familiare, ovvero se sia la conseguenza di un diverso stile di risposta, non è possibile dire. Quello che conta è che, nel complesso, c'è una forte associazione statistica fra le due misure.

Un altro indicatore della situazione economica familiare è l'essersi concessi delle vacanze nell'ultimo anno. In figura 7 riportiamo la percentuale di famiglie che dichiarano di essere andate in vacanza, anche per brevi soggiorni, in Italia o all'estero, nel corso del 2006, suddivisa per fasce d'età, e in figura 8 mostriamo come questo dato correli con la presenza di difficoltà finanziarie tra gli ultrasessantacinquenni.

Le vacanze sono naturalmente più diffuse nella fascia di età meno anziana – non solo fra i 50 e i 64 anni ci sono molti più lavoratori, ma le condizioni di salute e la mobilità sono generalmente migliori. Emerge tuttavia l'esistenza di un forte gradiente Nord-Sud, per cui la proporzione di coloro che sono andati in vacanza nell'ultimo anno è molto più alta nelle regioni settentrionali che in

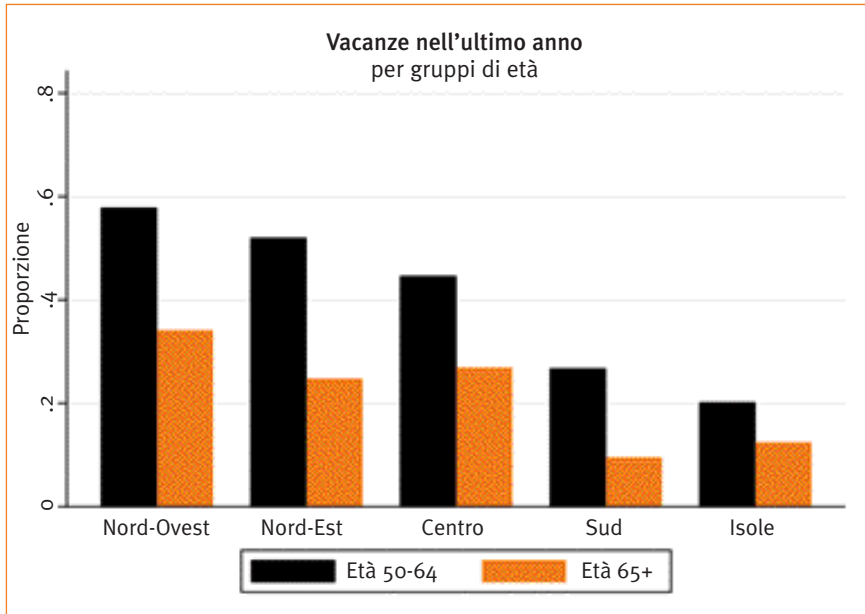


a sinistra

Figura 5. Difficoltà finanziarie in Italia per le persone ultrasessantacinquenni

sopra

Figura 6. Proporzioni di famiglie con difficoltà ad arrivare alla fine del mese e proporzioni di famiglie la cui ricchezza finanziaria è minore di tre volte il reddito mensile (ultrasessantacinquenni)

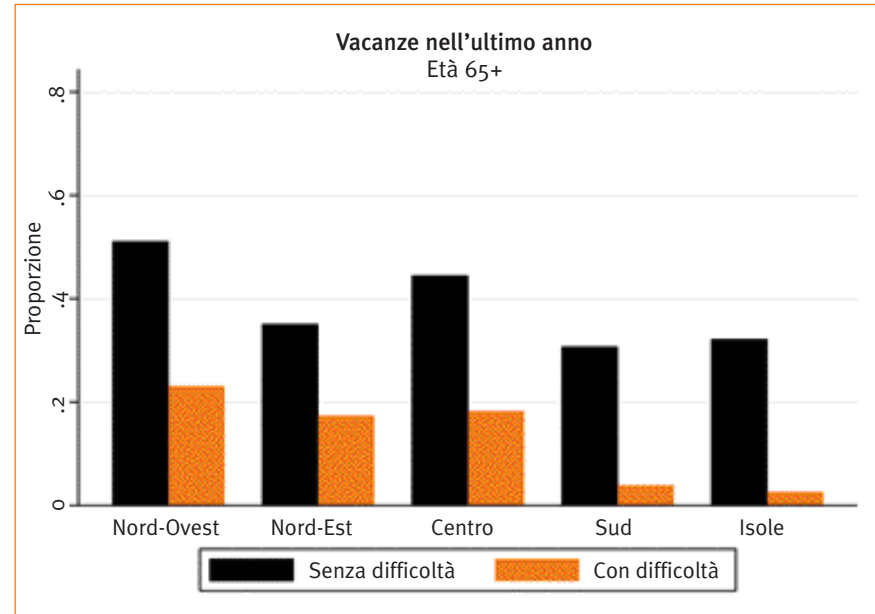


sopra

Figura 7. Proporzioni di famiglie che dichiarano di essere andate in vacanza nel 2006

a destra

Figura 8. Proporzioni di famiglie che dichiarano di essere andate in vacanza nel 2006, con e senza difficoltà ad arrivare alla fine del mese (ultrasessantacinquenni)



quelle meridionali. Quanto questo dipenda dalle condizioni climatiche, e quanto invece dalle disponibilità finanziarie, non è possibile dire sulla base dei dati riportati in figura 7.

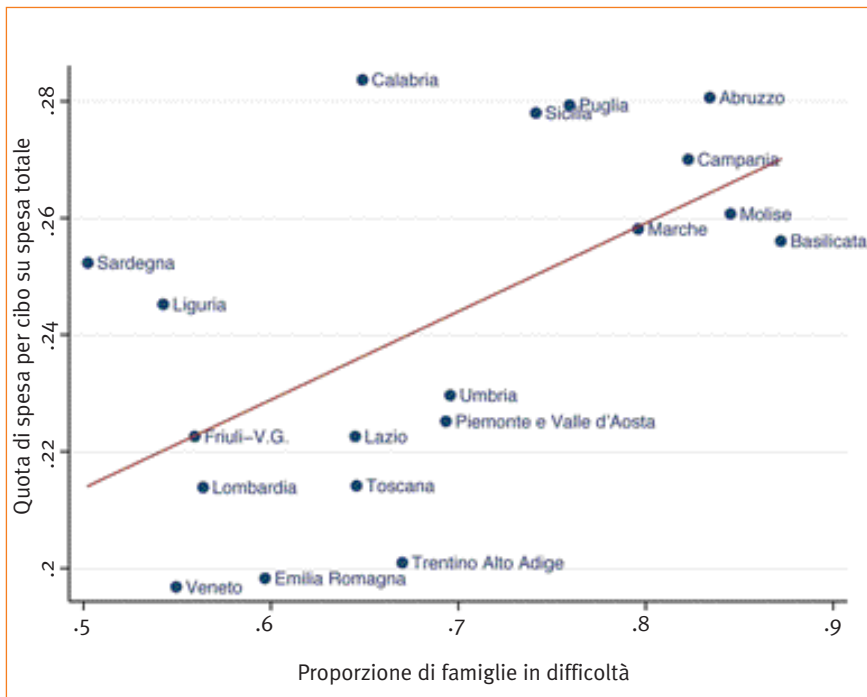
La figura 8, però, fornisce informazioni utili per chiarire questo dubbio, limitatamente a coloro che hanno almeno 65 anni. Si vede infatti che fra coloro che non hanno difficoltà ad arrivare a fine mese la percentuale di chi può permettersi di andare in vacanza è nettamente più elevata rispetto a quelli che sono in difficoltà finanziarie. Per entrambi i gruppi c'è un gradiente Nord-Sud, ma questo è più marcato per il secondo gruppo.

Le scelte di consumo delle famiglie anziane

Ci sono vari motivi per analizzare non solo il livello, ma anche la composizione della spesa delle famiglie anziane. Innanzitutto il mutamento dei gusti con l'età e con la disponibilità di tempo libero è argomento di grande interesse per i produttori di beni e servizi – si pensi ad esempio allo sviluppo del settore turistico-culturale per i giovani anziani. È poi possibile verificare se e in che misura le difficoltà finanziarie degli anziani si traducano in minori consumi di beni di lusso (pasti fuori casa, vacanze), e in una diversa composizione della spesa per i generi alimentari (con potenziali effetti sulla salute).

È importante verificare se la legge di Engel (richiamata nell'*Introduzione*), vale anche nel caso in cui il tenore di vita è misurato dagli indicatori di difficoltà finanziarie (discussi al paragrafo precedente). Se così non fosse, dovremmo dubitare della qualità di tali indicatori. La figura 9 conferma la bontà dell'indicatore basato sulle difficoltà ad arrivare a fine mese: tanto più alta è la proporzione di famiglie che riportano difficoltà in ciascuna regione, tanto più alta è la quota media regionale di spesa per cibo sul totale della spesa. Quindi, ad esempio, il Friuli-Venezia Giulia (usando i dati SHIW) presenta una percentuale ridotta di famiglie di ultrasessantacinquenni che affermano di avere difficoltà ad arrivare a fine mese (intorno al 60%, si veda la figura 4), e la quota media di spesa alimentare (calcolata a partire dai dati ISTAT sui consumi delle famiglie⁴) è relativamente bassa (poco sopra il 22%). La Campania, invece, ha una proporzione di famiglie in difficoltà molto maggiore (oltre l'80%) e una quota media di spesa per generi alimentari anche superiore (circa il 27%). La Sardegna si conferma una regione atipica: la proporzione di famiglie in difficoltà è minima, ma la quota di cibo è alta. Ancora una volta per questa regione l'indicatore non sembra informativo, forse per motivi culturali (stile di risposta). La figura 10 mostra una forte relazione inversa fra quota di spesa per generi alimentari sulla spesa totale e quota di spesa per pasti fuori casa sulla spesa complessiva di cibo: nelle regioni relativamente ricche (regioni del Nord, Toscana e Lazio) la quota di generi alimentari è bassa, e la quota per pasti fuori casa è alta; viceversa nelle regioni meno ricche, tipicamente del Sud Italia.

⁴ Nell'Indagine sui consumi delle famiglie 2006 abbiamo 14630 famiglie con capifamiglia ultracinquantenni; di queste, 8181 hanno un capofamiglia ultrasessantacinquenne.

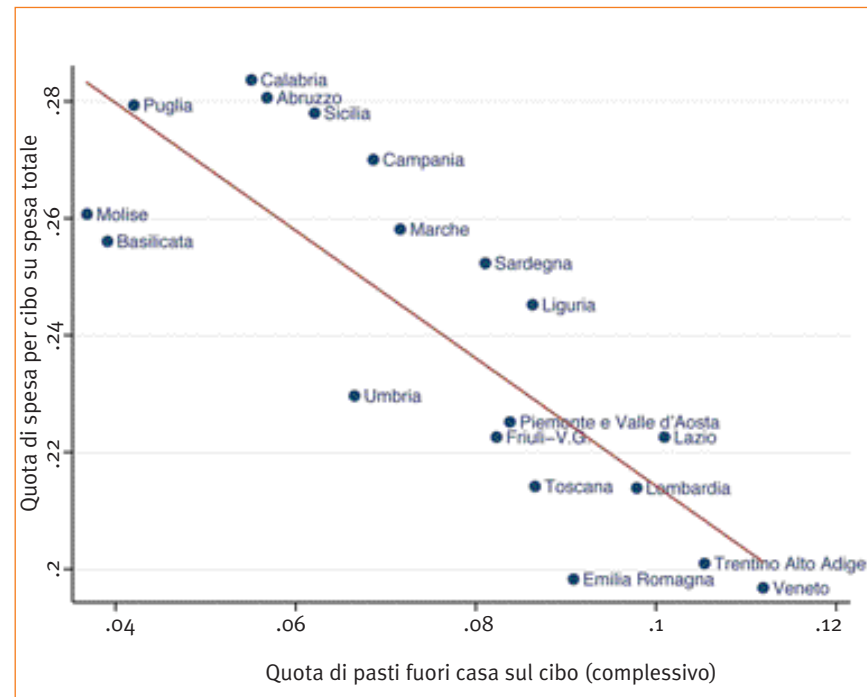


sopra

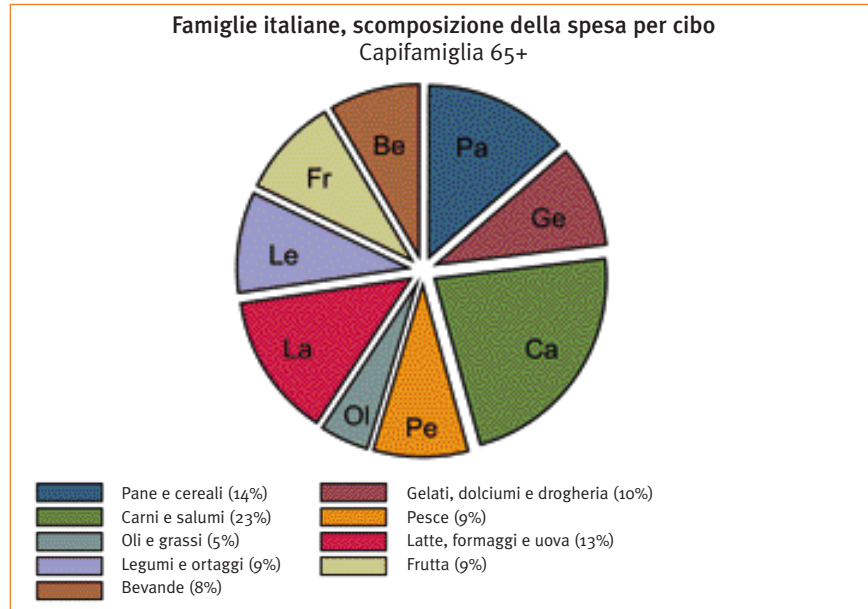
Figura 9. Importanza dei consumi alimentari e presenza di difficoltà finanziarie (ultrasessantacinquenni)

a destra

Figura 10. Importanza dei consumi alimentari e abitudine a mangiare fuori casa (ultrasessantacinquenni)



Combinando l'informazione riportata nei due grafici, si deduce che le regioni con maggiore prevalenza di difficoltà finanziarie fra gli ultrasessantacinquenni sono anche quelle in cui la quota di spesa per pasti fuori casa è più bassa. L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie (ICF) consente di analizzare la composizione della spesa per generi alimentari, e quindi offre indirettamente informazioni sulla dieta delle famiglie. La figura 11 presenta la composizione media della spesa alimentare per le famiglie italiane degli ultrasessantacinquenni. La figura 12 presenta la stessa informazione per le sole famiglie del Veneto (entrambe si riferiscono al 2006).

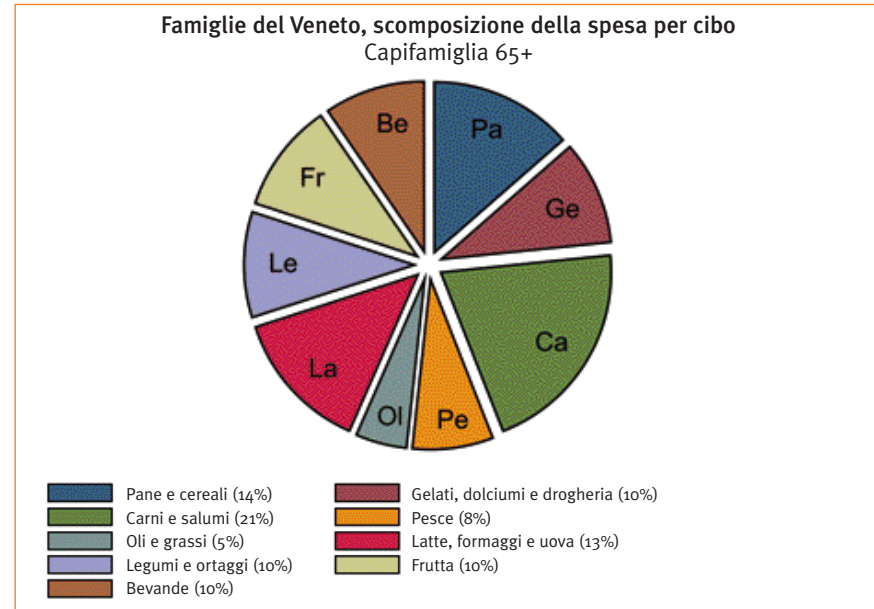


sopra

Figura 11. Composizione del paniere di spesa alimentare in valore (Italia)

a destra

Figura 12. Composizione del paniere di spesa alimentare in valore (Veneto)



In Italia, in genere, il 23% della spesa per cibo degli ultrasessantacinquenni è destinato alla carne, mentre solo il 9% è riservato all'acquisto del pesce. Come ci si aspettava, la categoria "pane e cereali", che include anche pasta, riso e farina, ha un peso rilevante nella spesa per gli alimenti (14%). Lo stesso vale per "latte, formaggi e uova", da sempre elementi di base nella dieta degli italiani (13%). Molto importante è, infine, la spesa per frutta e verdura, pari al 18%.

La spesa del corrispondente gruppo di età nel Veneto è notevolmente simile – leggermente più bassa per la carne (21%) e per il pesce (8%), più alta invece per frutta ed ortaggi (20% complessivamente). Da notare che la spesa per bevande (che comprende gli alcolici) è del 10% in Veneto, contro l'8% dell'Italia nel suo complesso.

Le differenze fra il Veneto e la media del Paese riflettono differenze nella composizione del paniere alimentare fra il Centro-Sud, caratterizzato da un più elevato consumo di carne e di pesce, e il Nord, in cui la spesa per frutta, verdura

e ortaggi è più alta della media nazionale. La figura 13 presenta sinteticamente le quote medie per carne e pesce da un lato, per frutta e verdura dall'altro, per ciascuna delle regioni italiane – i colori scuri rappresentano quote più elevate, quelli chiari quote meno elevate.

Vale la pena sottolineare che la composizione della spesa per proteine animali varia fortemente tra macro-regioni italiane – con quote di spesa per il pesce più alte al Sud, quote di spesa per la carne più alte al Centro e quote di spesa per i latticini più alte al Nord.

Nell'interpretare i dati sulla spesa per beni alimentari, bisogna tenere presente che questa non esaurisce tutta la spesa per cibo – dal momento che sono esclusi i pasti fuori casa (presso bar, ristoranti, trattorie, mense, pizzerie ecc.). In figura 14 mostriamo come varia fra regioni la spesa per pasti fuori casa, espressa come quota della spesa totale delle famiglie. Nel complesso si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con quote più elevate al Nord e più basse al Sud – con l'eccezione del Lazio, dove la quota è invece alta.

Nel valutare le differenze regionali, è opportuno tenere a mente che, oltre a considerazioni di natura finanziaria, almeno tre fattori influiscono sulla domanda di beni alimentari, e quindi sulla spesa: aspetti socio-culturali influenzano fortemente le decisioni di spesa (l'Italia è un Paese caratterizzato da profonde differenze culinarie, in larga misura determinate dalla disponibilità di prodotti locali); il diverso tempo richiesto per la preparazione delle pietanze (la pulitura del pesce è notoriamente lunga e laboriosa); i prezzi dei diversi beni variano fra regioni (un prezzo elevato si accompagna ad una spesa elevata se la domanda è inelastica al prezzo, e viceversa).

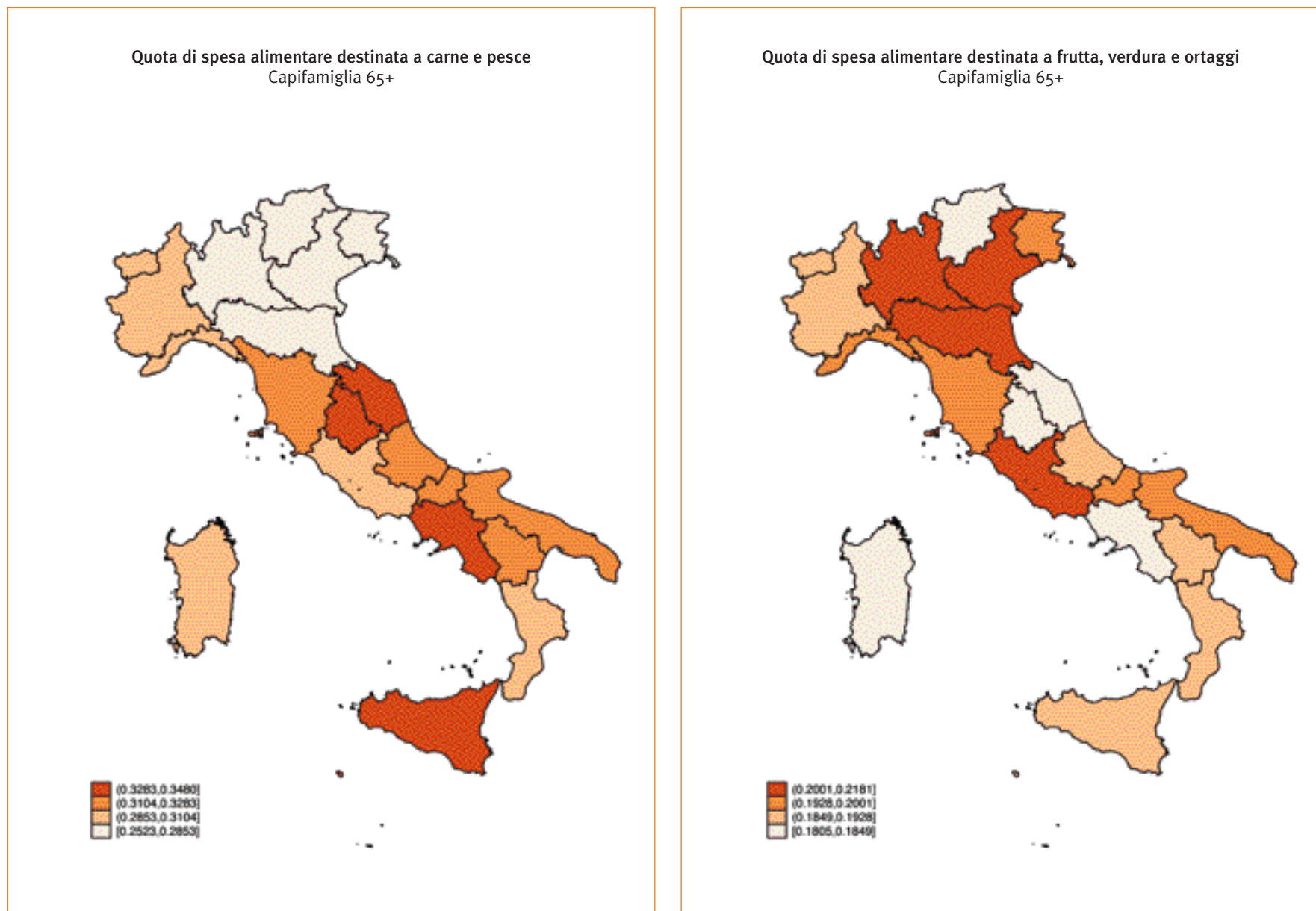


Figura 13 a-b. Quota di spesa alimentare destinata a carne e pesce e a frutta, verdura e ortaggi per regione



Figura 14. Quota di spesa destinata a pasti fuori casa per regione

Oltre alla dieta, uno dei fattori principali legati allo stato di salute (attuale e futuro) delle persone è il fumo. Valutare le spese per questa particolare categoria di consumo è estremamente rilevante, vista la stretta relazione esistente tra il fumo e l'insorgere di gravi patologie dell'apparato respiratorio e cardio-circolatorio. Mentre l'analisi di dati aggregati consente solo di stabilire quanto è la spesa media per nucleo familiare, i microdati in nostro possesso ci consentono di analizzare separatamente il margine estensivo della spesa, o partecipazione (quanti spendono un ammontare positivo – cioè quanti fumano) e quello intensivo (quanto spendono in media i fumatori).

Si osserva che le famiglie del Centro-Sud spendono per il fumo una quota maggiore delle loro risorse rispetto alle altre regioni. Queste variazioni riflettono per lo più variazioni nella partecipazione e sono il risultato di differenze regionali in termini di condizioni socio-economiche e culturali, forse imputabili a diversità climatiche ovvero ai diversi tassi di scolarizzazione, se una maggiore istruzione aiuta a comprendere appieno gli effetti negativi del fumo sulla salute.

I dati sulla spesa per tabacco possono essere usati per individuare le famiglie in cui nessun componente è fumatore: mediamente, fra le famiglie di ultrasessantacinquenni, l'82,6% non riporta spese per tabacco. L'astensione dal fumo è massima in Piemonte (87,6%) e Friuli-Venezia Giulia (87,9%) – è minima in Campania (solo il 72,8%), Sardegna (77,3%) e Lazio (77,7%). Il riquadro di sinistra della figura 15 presenta i dati sulla (non) partecipazione per tutte le regioni italiane. La non partecipazione è misurata sulla base della proporzione di famiglie che decidono di destinare un ammontare pari a zero (ossia nessuna risorsa) alla spesa per questo bene di consumo.

Il riquadro di destra della figura 15 mostra invece la quota di spesa destinata al consumo di tabacco per le famiglie con almeno un fumatore (che riportano, cioè, una spesa per tabacco positiva). Per tali famiglie, la spesa media a livello nazionale si attesta intorno al 3,2% – oscillando fra un minimo del 2,5% nel Veneto e un massimo del 4,7% in Sicilia. In genere la quota di spesa per tabacco è più elevata nelle regioni meridionali, forse perché la spesa per tabacco (il numeratore nel rapporto) è relativamente poco variabile, mentre la spesa totale (il denominatore) è più bassa al Sud rispetto al Nord.

Quota di zeri nella spesa per tabacco
Capifamiglia 65+



Quota di spesa destinata a tabacco
Capifamiglia 65+



a sinistra

Figura 15 a-b. Consumo di tabacco per regione – proporzione di famiglie senza fumatori e spesa media per le famiglie con fumatori

Un'altra categoria di beni di sicuro interesse sono i medicinali. Anche in questo caso è utile distinguere fra partecipazione e spesa media. Per i medicinali una spesa nulla può indicare ottima salute di tutti i componenti il nucleo familiare, oppure l'esenzione completa dalla spesa offerta dal Servizio Sanitario Nazionale.

Nel caso dei medicinali, il 44,2% del campione di ultrasessantacinquenni non riporta alcuna spesa nel 2006. Ci sono notevoli variazioni regionali, di non immediata comprensione, come si vede in figura 16. In effetti, in tre regioni (Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Sardegna) la proporzione supera il 50%, e in un'altra (Puglia) si avvicina a questa soglia. I valori più bassi si registrano in Sicilia e in molte regioni del Nord, come Piemonte e Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia e Veneto. È probabile che queste percentuali riflettano diversità nelle politiche sanitarie delle regioni interessate.

Il riquadro di destra della figura 16 mostra la quota di spesa in medicinali per coloro che riportano una spesa positiva. Nel complesso la quota è di poco superiore al 5%, con valori compresi fra il 4,5% di Liguria ed Emilia Romagna e il 5,6% della Sardegna. La quota in assoluto più bassa è del 4,1% in Lombardia, quelle più alte sono in tre regioni meridionali, Calabria (6,9%), Sicilia (6,7%) e Basilicata (6,1%). Il gradiente negativo Nord-Sud riflette in parte il più basso tenore di vita nelle regioni del Sud Italia, che si traduce in un valore più basso del denominatore (ossia la spesa complessiva) rispetto al Nord. Ma le differenze regionali in termini di condizione socio-economica concorrono a spiegare questo risultato, agendo anche sul numeratore (cioè la spesa per medicinali). C'è una vasta letteratura scientifica che documenta come lo stato di salute di una persona sia legato alla sua situazione economico-finanziaria. Come abbiamo visto in figura 1, le famiglie del Sud sono quelle che presentano in media i maggiori problemi ad arrivare alla fine del mese; queste difficoltà finanziarie possono avere un impatto negativo sullo stato di salute psico-fisica delle persone, favorendo l'insorgere di problemi e portando all'aumento della quota di risorse destinate ai medicinali. Da ricordare infine che una parte della variabilità tra regioni nella spesa per medicinali può essere spiegata dalle diverse caratteristiche istituzionali dei sistemi sanitari pubblici e privati.

Quota di zeri nella spesa per medicinali
Capifamiglia 65+



Quota di spesa destinata a medicinali
Capifamiglia 65+



a sinistra

Figura 16 a-b. Quota di spesa destinata a medicinali per regione

L'analisi svolta finora offre una descrizione dei consumi delle famiglie italiane in un preciso momento (il 2006), ma non mostra come questi varino con l'età e nel tempo. L'ICF non permette di seguire le stesse persone nel tempo perché ogni rilevazione fa riferimento a un campione indipendente. Nonostante questo, l'indagine di cui disponiamo permette di descrivere le variazioni nel tempo del comportamento di coorti di persone nate in un dato anno o in un dato intervallo di anni. Consideriamo ad esempio la coorte (o generazione) delle persone nate tra il 1938 e il 1942. In generale, le persone di questa coorte presenti nelle singole rilevazioni non sono le stesse perché, come abbiamo detto, i campioni sono indipendenti. Sulla base del disegno di campionamento utilizzato dall'ISTAT, possiamo però fare l'assunzione che in ogni rilevazione disponiamo di un campione rappresentativo della coorte. Ciò ci permette di definire un ipotetico "individuo caratteristico" per questa coorte, le cui scelte di consumo tra il 1997 e il 2002 sono le medie di quelle effettivamente operate in questo intervallo di tempo dalle persone nate tra il 1938 e il 1942. Dato che nel 1997 le persone nate tra il 1938 e il 1942 avevano un'età compresa tra i 55 e i 59 anni, per facilitare l'interpretazione possiamo pensare che nel 1997 l'individuo caratteristico abbia l'età media di questa coorte, cioè 57 anni. Allo stesso modo, le scelte di consumo nel 1998 dello stesso individuo caratteristico sono le medie di quelle effettuate dalle persone della coorte 1938-1942 e incluse nella rilevazione del 1998. Ora l'individuo caratteristico avrà però 58 anni, in quanto le persone di questa coorte nel 1998 avranno un'età compresa tra i 56 e i 60 anni. Ripetendo questo schema per tutte le rilevazioni a disposizione, possiamo osservare il profilo del consumo dell'individuo caratteristico della coorte 1938-1942 tra i 57 e i 62 anni. In ogni rilevazione disponiamo di informazioni su più coorti di nascita e questo ci permette di estendere la nostra analisi. Le coorti di nascita comprendono cinque anni ciascuna e fanno riferimento ai nati nel 1913-1917, 1918-1922, 1923-1927, 1928-1932, 1933-1937, 1938-1942 e 1943-1947. Da qui in avanti ogni coorte verrà indicata con l'anno di nascita medio e quindi, rispettivamente, 1915, 1920, 1925, 1930, 1935, 1940 e 1945⁵.

⁵ Per ragioni legate alla disponibilità dei dati, le coorti 1915, 1920 e 1925 sono state seguite dal 1997 al 2001, le rimanenti dal 1997 al 2002.

Tabella 1. Numero di osservazioni per coorte e anno di rilevazione del campione per l'Italia

Coorte/Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
1915	666	621	518	533	481	0	2.819
1920	1.192	1.087	995	1.075	1.059	0	5.408
1925	1.838	1.606	1.620	1.768	1.678	0	8.510
1930	1.980	1.944	1.882	2.151	2.113	2.359	12.429
1935	2.044	2.029	1.928	2.165	2.207	2.470	12.843
1940	2.290	2.117	2.089	2.389	2.289	2.689	13.863
1945	2.236	2.309	2.061	2.395	2.340	2.600	13.941
Totale	12.246	11.713	11.093	12.476	12.167	10.118	69.813

La tabella 1 riporta la numerosità campionaria per coorte di nascita del capofamiglia e l'anno di rilevazione del campione complessivo comprendente tutte le regioni italiane. Come ci si poteva aspettare, il numero di famiglie presenti nel campione decresce all'aumentare dell'età del capofamiglia.

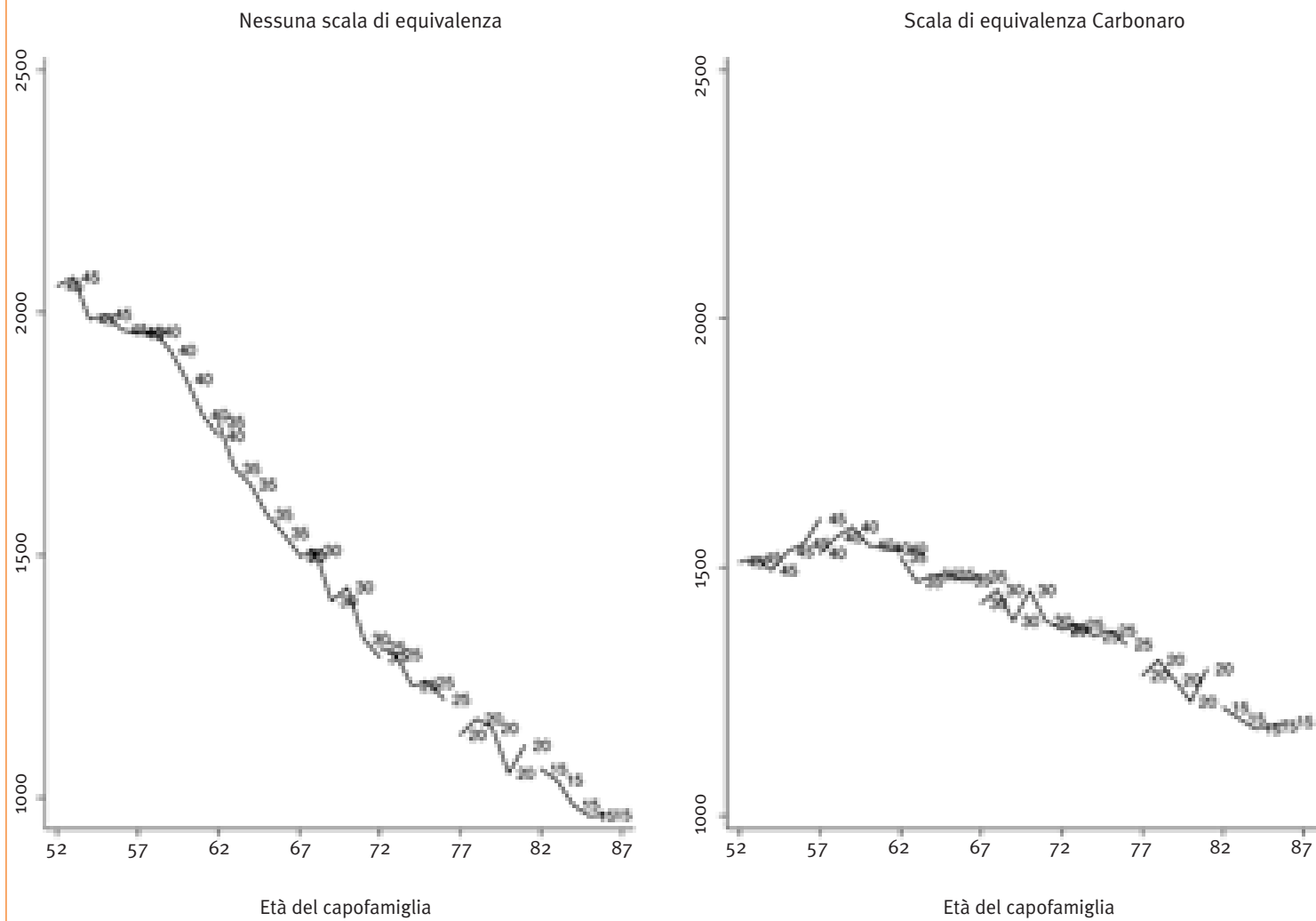
In figura 17 sono rappresentati i dati relativi alla spesa complessiva delle famiglie italiane. Tutti i valori monetari sono mensili, espressi in euro e riscalati secondo indici dei prezzi forniti dall'ISTAT per tenere conto dell'andamento dell'inflazione nell'intervallo di tempo considerato. Trascurare l'evoluzione del livello dei prezzi quando si considerano dati di consumo relativi ad anni differenti può portare a risultati ingannevoli. La trasformazione dei livelli di spesa originari attraverso gli indici dei prezzi forniti dall'ISTAT permette di separare la dinamica dei prezzi da quella dei consumi delle famiglie. Di conseguenza, una variazione nei livelli di spesa nel tempo può essere interpretata come una variazione nei livelli di consumo, perché il livello dei prezzi viene mantenuto costante⁶ e le variazioni della spesa sono imputabili invece alle variazioni nelle quantità acquistate dei singoli beni. Seguendo la metodologia proposta dall'ISTAT, dalla definizione della spesa complessiva sono state escluse le voci di spesa per beni durevoli, per la manutenzione straordinaria delle abitazioni e per i premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie.

⁶ I prezzi vengono mantenuti costanti nel tempo attraverso degli opportuni indici calcolati dall'ISTAT.

La figura 17 riporta in ordinata il livello della spesa familiare complessiva (totale nel riquadro di sinistra, pro capite nel riquadro di destra) e in ascissa l'età del capofamiglia caratteristico⁷. Per ogni anno abbiamo calcolato la spesa media per ciascun gruppo di famiglie definite sulla base dell'età del capofamiglia e abbiamo riportato nel grafico le medie così calcolate in corrispondenza dell'età del capofamiglia stesso. Tutti i punti nel grafico che fanno riferimento allo stesso capofamiglia sono uniti da una linea. Ad esempio, se ci spostiamo da sinistra a destra, osserviamo che il primo valore riportato nel grafico si riferisce alla spesa media complessiva nel 1997 delle famiglie il cui capofamiglia è della coorte 1945 e ha quindi un'età di 52 anni. Il secondo valore si riferisce invece alla spesa media nel 1998 per lo stesso gruppo di famiglie, in questo caso il capofamiglia ha un'età di 53 anni. Il valore più recente relativo a queste famiglie fa infine riferimento alla spesa media nel 2002 quando il capofamiglia ha 57 anni. L'evidenza empirica riportata nel grafico mostra che la spesa totale familiare decresce all'aumentare dell'età del capofamiglia. In particolare, tra i 52 e gli 87 anni la spesa si riduce di circa il 50%. In corrispondenza dei 57 anni possiamo fare un confronto tra famiglie il cui capofamiglia ha la stessa età, ma è nato in anni diversi. Infatti, possiamo comparare i livelli di spesa delle famiglie il cui capofamiglia ha 57 anni ed è della coorte 1945 con quelle il cui capofamiglia ha la stessa età ma appartiene alla coorte 1940. Come è evidente, nel primo caso consideriamo dati relativi al 2002 (anno in cui il capofamiglia della coorte 1945 ha 57 anni), e nel secondo relativi al 1997 (anno in cui il capofamiglia della coorte 1940 ha 57 anni). Quello che notiamo è che, una volta tenuto conto dei differenti livelli di inflazione, i livelli di spesa sono nel complesso simili e non segnalano la presenza di effetti coorte, cioè sostanziali variazioni tra famiglie con capifamiglia di diverse coorti di nascita. Analoghe considerazioni valgono per gli altri due punti in cui è possibile istituire un confronto tra nuclei con capifamiglia della stessa età ma nati in anni diversi. In corrispondenza dei 62, 67 e 72 anni non notiamo scostamenti significativi tra coorti diverse e quindi la presenza di effetti coorte. Come abbiamo evidenziato in precedenza, differenti fasi del ciclo economico possono spiegare almeno parzialmente questo risultato.

⁷ Da qui in avanti faremo riferimento al capofamiglia caratteristico semplicemente come capofamiglia.

Famiglie italiane, spesa complessiva



a sinistra

Figura 17. Andamento della spesa complessiva delle famiglie italiane per età e coorte di nascita del capofamiglia (totale e pro capite)

L'andamento decrescente della spesa complessiva rappresentato nel riquadro di sinistra della figura 17 non tiene tuttavia conto della variabilità per età della numerosità familiare. Il numero di componenti ha certamente una grande importanza nella determinazione dei livelli di spesa familiari. Da un lato, a parità di altre condizioni, le famiglie più numerose consumano di più. Dall'altro, bisogna tenere conto che nella composizione della spesa familiare c'è una parte il cui consumo può essere condiviso dai vari componenti del nucleo. In altre parole, non è in generale vero che una persona che vive da sola consumi la metà di una coppia. Inoltre, nel nostro caso specifico, la numerosità familiare è particolarmente rilevante perché può variare con l'età del capofamiglia e nel tempo. Infatti, se da un lato le famiglie più giovani sono quelle che con maggiore probabilità hanno al loro interno i figli del capofamiglia e del suo coniuge, bisogna anche tenere conto che l'età a cui i giovani escono di casa è aumentata nel tempo. Di conseguenza, un confronto a parità di età tra i livelli di consumo di coorti differenti può essere influenzato dalle differenti composizioni familiari e fare emergere dei risultati non pienamente informativi.

Per superare questo problema viene comunemente utilizzata la scala di equivalenza Carbonaro. Seguendo questo metodo abbiamo preso come riferimento una famiglia formata da due persone e abbiamo trasformato le spese di ciascuna famiglia attraverso degli opportuni coefficienti per ottenere i livelli di spesa che si avrebbero se tutte le famiglie fossero formate da due componenti⁸.

Il riquadro di destra della figura 17 ripropone l'andamento per età e per coorte della spesa complessiva pro capite, cioè una volta controllato per la differente numerosità familiare attraverso la scala di equivalenza Carbonaro. Ora il profilo per età è molto più piatto di quello trovato guardando semplicemente ai livelli di spesa nominali. In particolare, vediamo come i livelli di spesa delle coorti più giovani si siano abbassati e come quelli delle coorti più anziane siano aumentati. Notiamo anche come il consumo delle coorti nate più di recente sia sempre superiore a quello delle coorti nate immediatamente prima

⁸ Questi coefficienti sono 0,599 per le famiglie con un solo componente, 1 per quelle con due, 1,335 per quelle con tre, 1,632 per quelle con quattro, 1,905 per quelle con cinque, 2,150 per quelle con sei e 2,401 per quelle con sette o più componenti.

– questo dato è ampiamente in linea con quanto si osserva in altri Paesi, e con l’osservazione che le generazioni più giovani hanno a disposizione risorse più elevate lungo il ciclo di vita (si veda Deaton, 1992, per quanto riguarda il ciclo di vita e per esempi di analisi con dati di coorte. Un altro riferimento utile è Attanasio, 2000).

In altri termini, la coorte dei nati attorno al 1945 consuma mediamente di più, a parità di età, rispetto alla coorte dei nati intorno al 1940, perché si è trovata a lavorare in un periodo con migliori occasioni di guadagno (per effetto del progresso tecnico), e quindi ha goduto e gode di un tenore di vita più alto. Questo vale uniformemente per tutte le generazioni considerate nel presente rapporto.

La presenza di effetti di coorte nel riquadro di destra della figura 17, e la loro assenza nel riquadro di sinistra, mostra l’importanza di controllare la numerosità e la composizione dei nuclei quando si confronta la spesa delle famiglie.

L’analisi di coorte descritta in precedenza può essere estesa anche alla spesa alimentare e ad alcune sue componenti principali. La figura 18 propone il profilo per età e coorte della spesa complessiva per cibo delle famiglie italiane, espressa in termine pro capite. La spesa complessiva include gli acquisti fatti per tutte le categorie di beni che compongono il paniere alimentare descritto in figura 11. Il profilo per età rimane piatto fino ai 77 anni e poi decresce. I confronti tra coorti mostrano che le coorti più anziane tendono a spendere di più in cibo.

La figura 19 mostra, invece, il profilo per età e per coorte della spesa pro capite per legumi e ortaggi. All’interno di ciascuna coorte il consumo di questa categoria di beni decresce con l’età. Inoltre, ci sono effetti coorte che segnalano come le coorti più giovani a parità di età acquistano meno legumi e ortaggi. La tendenza a diminuire la spesa per legumi e ortaggi da parte delle coorti più recenti è confermata anche guardando alla quota di spesa per alimenti destinata a questa categoria di beni.

A parità di età, le coorti relativamente più giovani destinano agli ortaggi una quota di spesa alimentare inferiore – questo è un elemento sorprendente e preoccupante, dato che il consumo di frutta e verdura in tarda età è fortemente raccomandato dai dietologi.

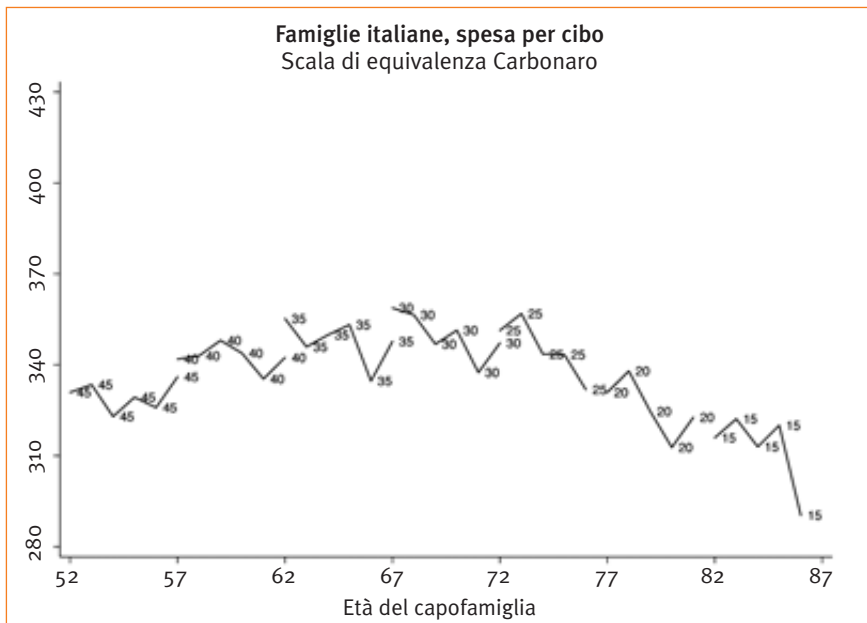


Figura 18. Andamento della spesa pro capite per cibo delle famiglie italiane per età e coorte di nascita del capofamiglia

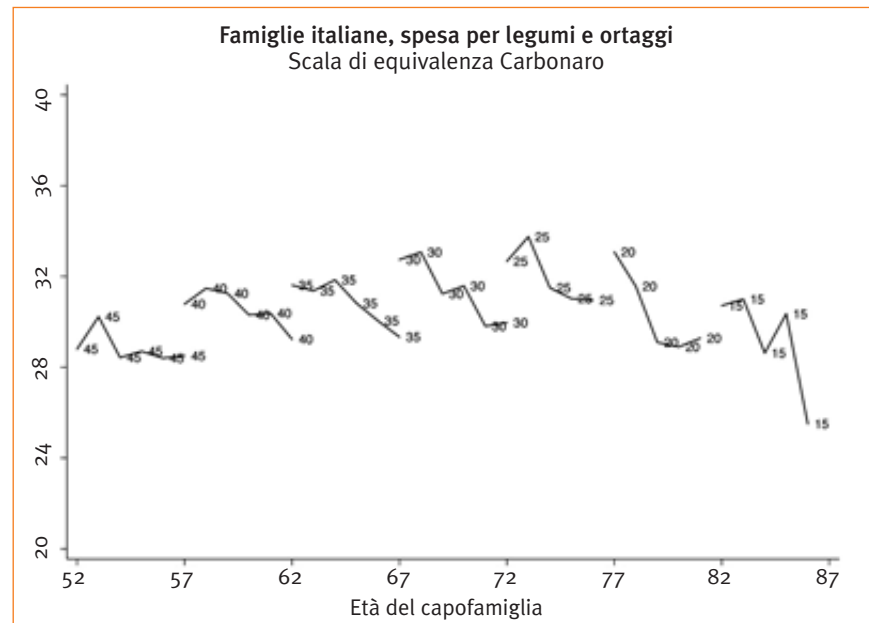


Figura 19. Andamento della spesa pro capite per legumi e ortaggi delle famiglie italiane per età e coorte di nascita del capofamiglia

Un modo per osservare l'evoluzione nel tempo della propensione a fumare delle famiglie italiane è quello di analizzare quante di loro destinano una quota positiva della loro spesa complessiva all'acquisto del tabacco⁹. La figura 20 mostra la quota di zeri nella spesa per tabacco nelle famiglie con uomini e donne¹⁰.

Il profilo per età è in generale crescente. In particolare, la metà dei nuclei il cui capofamiglia ha 52 anni non fa uso di tabacco; questa percentuale supera l'80% nel caso dei nuclei con capifamiglia ottantaseienni. Inoltre, è interessante notare come ci siano marcati effetti coorte: le coorti più giovani hanno stabilmente una minore propensione all'uso del tabacco. Ad esempio, all'età di 62 anni più del 60% delle famiglie della coorte 1940 non sostiene spese per l'acquisto di tabacco, ma questa percentuale scende a circa il 55% quando guardiamo alle famiglie della coorte 1935. Allo stesso modo, in corrispondenza dei 72 anni, circa il 75% delle famiglie della coorte 1930 non acquista tabacco, mentre per le famiglie della coorte 1925 allo stesso stadio del ciclo di vita questa percentuale si attesta al 30%.

Lo stato di salute di una persona è fortemente legato all'età. All'aumentare dell'età, aumenta infatti il rischio di insorgenza delle malattie e quello conseguente di dover sostenere delle spese per medicinali. La figura 21 mostra l'andamento della quota di spesa per questa categoria di consumo in Italia.

I risultati della nostra analisi sono chiaramente influenzati dall'abolizione a partire dal 2001 del *ticket*¹¹ a carico dell'assistito per le categorie di medicinali in fascia A (medicinali essenziali e medicinali per malattie croniche) e B (medicinali non essenziali ma di rilevante interesse terapeutico). Come si vede, l'abolizione del *ticket* ha portato ad un aumento nella percentuale di famiglie che non spendono per l'acquisto dei medicinali. Questo aumento è di circa il 15% per la coorte del 1940, ma arriva a superare il 30% per le coorti più anziane. A prescindere dall'abolizione dei *ticket*, come ci si aspettava, le famiglie più giovani sono quelle con la maggiore probabilità di non spendere nulla in medicinali.

⁹ Questa categoria di consumo include sigarette, sigari e tabacco (esclusi accendini e fiammiferi).

¹⁰ Analisi preliminari hanno mostrato come la spesa per tabacco sia fortemente legata alla composizione delle famiglie (soli uomini, sole donne, uomini e donne). Mostriamo i risultati riguardanti le famiglie con uomini e donne in quanto tipologia più frequente nel nostro campione (72,75%).

¹¹ Questa decisione è stata attuata attraverso le leggi n. 388 (23 dicembre 2000, Finanziaria 2001) e n. 405 (16 novembre 2001).

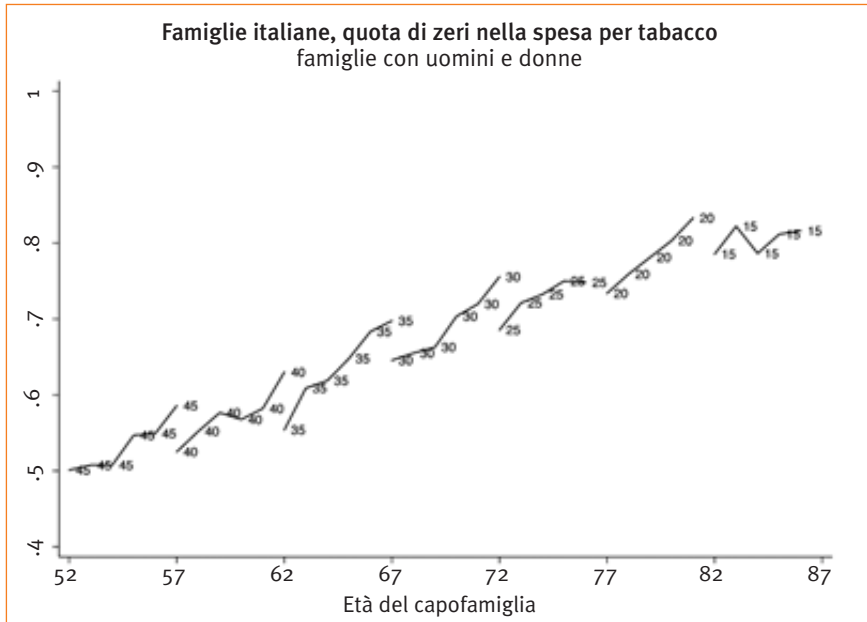


Figura 20. Proporzioni di famiglie che non destinano alcuna risorsa alla spesa per tabacco

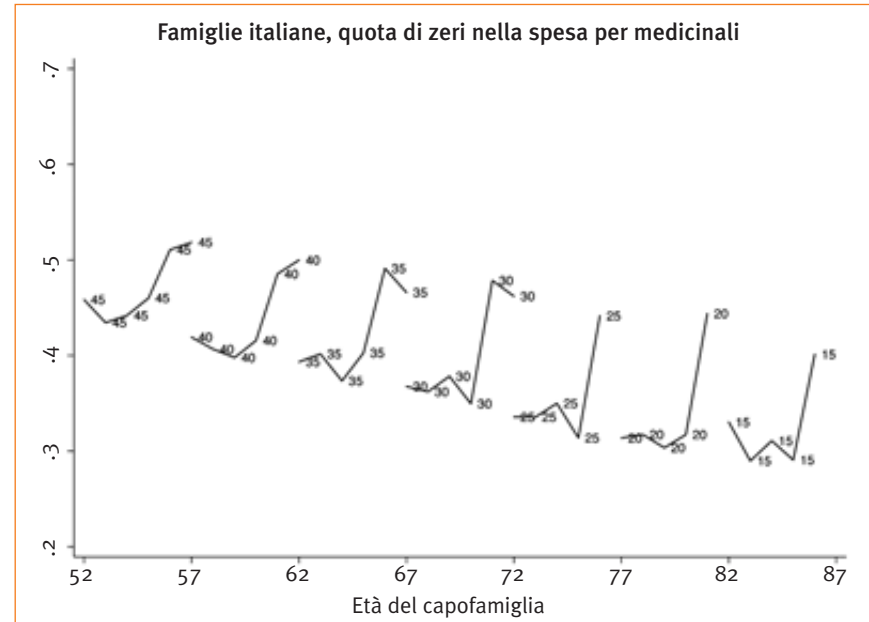


Figura 21. Proporzioni di famiglie che non destinano alcuna risorsa alla spesa per medicinali

Conclusioni

In questo rapporto abbiamo affrontato due tematiche nel campo dell'economia dell'invecchiamento: la fragilità finanziaria degli anziani e la composizione della spesa delle famiglie degli ultrasessantacinquenni.

Le condizioni economiche degli anziani e la diffusione di situazioni di "fragilità finanziaria" (scarsa disponibilità di ricchezza liquida o liquidabile per far fronte ad emergenze) sono di grande interesse per chi è responsabile delle politiche sociali ed assistenziali. La caduta della fecondità, in Italia ma anche nel Veneto, riduce in prospettiva il ruolo della rete di sostegno data dalla famiglia, in particolare dai figli. Questo suggerisce che la disponibilità di risparmi adeguati diventerà sempre più una condizione importante per il mantenimento di uno standard e di una qualità di vita elevati fino al termine della vita. Inoltre, le condizioni economiche degli anziani hanno anche un impatto sulla composizione della spesa in generale, e sulla spesa alimentare in particolare. L'impatto che il tenore di vita ha sulla composizione della spesa è particolarmente interessante nel caso di quei beni come frutta e verdura, tabacco e medicinali, il cui consumo può avere effetti sulla salute degli individui.

In questo rapporto abbiamo studiato la condizione economica degli anziani in Italia e le loro scelte di consumo con un approccio finalizzato ad evidenziare, dove possibile, le differenze regionali dovute sia alle diverse condizioni macroeconomiche che alla grande varietà di tradizioni socio-culturali presenti nel nostro Paese.

Nella prima parte del rapporto, dedicato alla fragilità finanziaria, ci siamo basati principalmente su due indagini: l'Indagine sugli ultracinquantenni in Europa (*Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, SHARE) e l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (*Survey on Household Income and Wealth*, SHIW), realizzata dalla Banca d'Italia. Abbiamo visto come in Europa i Paesi dell'Est e quelli della fascia mediterranea mostrino le proporzioni più elevate di famiglie con difficoltà finanziarie. Passando a considerare la sola Italia, nel Sud le famiglie che hanno maggiori problemi a fare quadrare i conti sono quasi l'80%, questa percentuale scende al di sotto del 60% nel Nord. La presenza di questo gradiente Nord-Sud è verificata anche considerando indicatori alternativi della situazione economica familiare.

Nella seconda parte del rapporto, invece, abbiamo prevalentemente utilizzato l'Indagine sui consumi delle famiglie (ICF), realizzata annualmente dall'ISTAT tra il 1997 e il 2007. In primo luogo – per validare ulteriormente gli indicatori considerati nella precedente sezione – abbiamo collegato i risultati dell'analisi della fragilità finanziaria ottenuti dall'indagine della Banca d'Italia con quelli sulla composizione della spesa ottenuti dai dati ISTAT. La teoria economica suggerisce che la quota di spesa riservata agli alimenti decresce all'aumentare del tenore di vita in quanto le famiglie più ricche possono permettersi di investire le loro risorse in una più ampia varietà di beni e servizi. I nostri dati rispettano pienamente questa relazione. Infatti le famiglie residenti nelle regioni del Sud, che abbiamo visto avere maggiori difficoltà finanziarie, sono anche quelle caratterizzate dalle quote maggiori di spesa per cibo. Nella nostra analisi, abbiamo anche mostrato le variazioni nelle abitudini di spesa fra le varie regioni italiane – con particolare riferimento a frutta e verdura, pasti fuori casa, tabacco e medicinali.

Infine, abbiamo mostrato l'andamento della spesa per alcune tipologie di beni in funzione dell'età e dell'anno di nascita (analisi di coorte), per evidenziare eventuali cambiamenti di lungo periodo delle scelte dei consumatori italiani. Abbiamo osservato che le generazioni più recenti tendono da un lato a fumare meno delle precedenti, a parità di età, ma dall'altro anche a consumare meno frutta e verdura. Queste differenze riflettono in parte il diverso tenore di vita che le coorti hanno sperimentato nel corso del tempo, ma in larga parte possono anche rivelare cambiamenti nei gusti dei consumatori, che è probabile abbiano carattere permanente.

Bibliografia

Angelini V., Brugiavini A., Weber G., 2009, "Ageing and Unused Capacity in Europe: Is There an Early Retirement Trap?", *Economic Policy*, 59: 463-508.

Attanasio O.P., 2000, *Consumption*, in J. Taylor, M. Woodford (eds.), *Handbook of Macroeconomics*, Elsevier, vol. 1, chapter 11, pp. 741-812.

Battistin E., Miniaci R., Weber G., 2003, "What Do We Learn from Recall Consumption Data?", *Journal of Human Resources*, 38(2): 354-385.

Billari F.C., Dalla Zuanna G., 2008, *La rivoluzione nella culla*, Il Mulino, Bologna.

Börsch-Supan A., Brugiavini A., Jürges H., Mackenbach J., Siegrist J., Weber G., 2005, *Health, Ageing and Retirement in Europe. First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, Mannheim Research Institute for the Economics of Ageing, Mannheim.

Christelis D., Jappelli T., Paccagnella O., Weber G., 2009, "Income, Wealth and Financial Fragility in Europe", *Journal of European Social Policy*, 19(4): 359-376.

Deaton A., 1992, *Understanding Consumption*, Oxford University Press, New York.

Deaton A., Muellbauer J., 1980, *Economics of Consumer Behaviour*, Cambridge University Press, New York.

Zeldes S., 1989, "Consumption and Liquidity Constraints: An Empirical Investigation", *Journal of Political Economy*, 97(2): 305-346.

La raccolta dei dati SHARE utilizzati per realizzare la figura 2 è stata finanziata principalmente dalla Commissione Europea, attraverso il V ed il VI Programma Quadro, e dal National Institute on Aging (USA).

Per maggior informazioni sui finanziatori di SHARE si veda il sito <http://www.share-project.org>

Finito di stampare nel febbraio 2010
per conto della casa editrice Il Poligrafo srl
presso la Grafica & Stampa di Vicenza